

IO e CAINO

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno - Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011

Anno II - Numero 4 - Luglio 2013 - Trimestrale



Una rivoluzione chiamata colore



Conto alla rovescia per l'avvio dei lavori di "Coloriamo il carcere". Bombolette cariche ed entusiasmo alle stelle per i vincitori del concorso che dal 30 luglio al 2 agosto verranno in istituto a rivoluzionare le pareti del corridoio e del cortile interno. Insieme a loro anche un video maker professionista che realizzerà un filmato sui lavori. (a pag. 4). In collaborazione con l'attore teatrale Ascanio Celestini, il nostro appello a firmare le tre proposte di legge su "Tortura, carcere e droga" (a pag. 4). Colletta del Libro: in arrivo nuovi volumi da "Librati" e "Minimum fax" (a pag. 7).

Concorso letterario Teseo:
oltre centotrenta opere,
tra racconti e poesie,
arrivate dai detenuti
delle carceri di tutta Italia.

a pag. 3

Ergastolo ostativo:
Io e Caino apre una finestra
sul carcere a vita
con la collaborazione
di Carmelo Musumeci.

a pag. 6

Fine anno scolastico:
c'è una pagella
anche per la direttrice.
Ecco i voti e i giudizi
dei detenuti.

a pag. 7

La Pet-Therapy sbarca al Marino:
cuccioli di cane e coccole
per comunicare
e imparare a rispettare
e insegnare le regole.

a pag. 10

I profeti del nostro tempo

LUCIA DI FELICIANTONIO*

La voce dei profeti è luce ai nostri passi nel faticoso, fantastico ed entusiasmante cammino della vita. In questo tempo così arido di voci profetiche, quando qualcuna di esse si spegne il vuoto è incolmabile e ci sentiamo un po' più soli e smarriti.

Provo ad alleviare il lutto della perdita dedicando loro un saluto.

Arrivederci Cardinale Martini. A una persona di grande fede come Lei devo per forza dire arrivederci. Non ha idea di quanto la Chiesa e i credenti avrebbero bisogno di ascoltare ancora il Suo insegnamento di dottrina e vita. Non ha idea di quanto i non credenti avrebbero altrettanto desiderio di ascoltarLa ancora.

A proposito, è stato Lei a intercedere presso il Capo per farci avere Papa Francesco?

Arrivederci Margherita Hack. Ho avuto il piacere di conoscerla personalmente; al tuo compagno di una vita - mi hai raccontato che stavate insieme da quando avevi 16 anni - ho detto che era davvero fortunato ad avere una donna come te al suo fianco, e lui mi ha risposto guardandoti con occhi adoranti "Ma non sai quanto è faticoso!". Ci hai insegnato che siamo letteralmente polvere di stelle, quindi... arrivederci in giro per il firmamento.

Arrivederci Signora Rita Levi Montalcino. Ho avuto il piacere di conoscerLa, ma continuo a darLe del lei perché la Sua cultura, classe e raffinatezza mi incutono troppa riverenza. Lei e la Sua collega scienziata Margherita Hack siete stati i miei modelli di donna di riferimento nella vita. Ho regalato alle figlie dei miei amici il Suo libro "Elogio dell'imperfezione" perché sia per loro ciò che è stato per me: mi ha fatto innamorare della scienza e del metodo scientifico, mi ha insegnato quanto preziosa sia l'imperfezione, mi ha trasmesso la Sua passione per il lavoro e la ricerca, la Sua sete di sapere.

Arrivederci Franca Rame. Quante volte ti ho vista a teatro. Che donna forte sei stata. Ho letto



Il Direttore del carcere,
Lucia Di Felicianonio

che tanti anni fa, quando in un momento di crisi di coppia Dario Fo voleva lasciarti, tu tentasti il suicidio: è questo l'amore "duro come la sepoltura, forte come la morte" di Quelet?

Più forte della morte, penso mentre ti saluto. Ciao Don Gallo. A te, prete di strada, un ciao perché anche "arrivederci" sarebbe troppo formale. Hai dato voce a chi non ha voce, e lì non si bada alle formalità.

Ti saluto dicendoti solo che anch'io, come te, ho cinque Vangeli: Marco, Luca, Matteo, Giovanni e Fabrizio, perché Fabrizio De André è stato il mio secondo papà, oltre al mio papà biologico. Da adolescente, sono cresciuta con le sue canzoni che mi aprivano varchi e spazi e sentieri e visioni ampie di orizzonti, di sentimenti, di fede, del mondo.

Grazie a tutti voi profeti del mio tempo, e mi sembra di capire che davvero la voce dei profeti non si spegne ma continuerà ad accompagnarci sempre nella meravigliosa avventura della vita.

*Direttore del carcere
di Ascoli Piceno

Una finestra sul mondo degli "uomini ombra"

Parte la collaborazione con Carmelo Musumeci, dal carcere di Padova

È un angolino di carta giallo quello che spunta tra i tanti fogli pubblicitari inseriti a forza nella cassetta della posta. Con quel tipo di busta e con quel tipo di spedizione ormai scrivono solo i detenuti perché gli altri, la gente "comune", quando vogliono dirti qualcosa lo fanno con le e-mail o con gli sms. La lettera arriva da Padova e il mittente è Carmelo Musumeci, uno degli ergastolani più conosciuti del Paese: due lauree, diversi encomi, un percorso importante di ri-educuzione, da anni promotore di una campagna contro l'ergastolo ostativo, contro la "pena di morte viva", come la chiama lui. Tre libri all'attivo di cui l'ultimo, "Zanna blu", con la prefazione di Margherita Hack, la Signora delle stelle, l'amatissima astrofisica recentemente scomparsa.

Temporaneamente trasferito dal carcere di Spoleto, Carmelo adesso si trova a Padova. Mi ha scritto la prima volta un paio di mesi fa dopo aver sentito parlare di "IO e CAINO" da un compagno che durante un trasferimento ad Ascoli ha lavorato nella nostra redazione. Non avevo risposto, sapendo che di lì a poco avrei partecipato alla giornata annuale di studi al carcere



Carmelo Musumeci

Due Palazzi e che in quell'occasione ci saremmo incontrati. Dentro non avevo potuto portare niente. E così l'ultimo numero del giornale glielo avevo spedito, al rientro.

"Ciao Teresa, ho avuto la copia di "IO e CAINO". Non so se i miei scritti possono andare bene alla tua linea editoriale, io provo a mandartene alcuni e in tutti i casi puoi usare quelli che trovi nel mio sito www.carmelomusumeci.com.

Mi dispiace che durante il convegno ci siamo appena intravisti, avrei scambiato volentieri due chiacchiere con te. Spero che avremo un'altra occasione. Una stretta di mano fra le sbarre.

Carmelo

Ciao Carmelo, prima di tutto ti ringrazio per il tempo che ci stai dedicando e per il materiale che ci hai inviato. Sono sicura che ci saranno altre occasioni per incontrarci. La nostra linea edi-

toriale è aperta al mondo del carcere a 360 gradi. La questione dell'ergastolo ostativo non riguarda direttamente la nostra sezione ma il Marino ospita un penale con il 41 bis e la presenza degli "uomini ombra" qui si avverte fisicamente anche se non li vedi, non li senti e devi sparire di corsa dai corridoi quando sta per passare uno di loro, diretto a colloquio.

Pubblicando il tuo primo intervento (a pag. 6) apriamo ufficialmente una "finestra" sull'ergastolo ostativo e diamo il via alla nostra collaborazione.

Dopo la tua prima lettera ho pensato che forse non eravamo ancora pronti ad aprire. E che era meglio rinviare, approfondire prima. Anche perché ci sono ancora alcuni aspetti della vostra battaglia sui quali a mio avviso c'è da discutere. Poi ho deciso che è esattamente così: c'è molto da approfondire. Ma ho anche pensato che non è un buon motivo per tirarsi indietro. Così ho deciso che voglio andare in fondo anche a questo argomento e che non c'è modo migliore che farlo davanti e insieme ai nostri lettori, con la collaborazione di tutta la nostra squadra: scrivendone, discutendone, scontrandoci anche, se serve, con chi "uomo ombra" lo è davvero. Quindi Carmelo, benvenuto nella nostra redazione e preparati a informarci, a farci capire, a rispondere alle nostre domande. Perché saranno tante e dirette. Come siamo abituati a fare, qui al Marino.

Teresa



Periodico di informazione
del Carcere di Ascoli Piceno

Registro stampa del
Tribunale
di Ascoli Piceno
Registrazione
N. 495 - Del 04/08/2011
ANNO II - N. 4 - 2013

chiuso in tipografia
il 12 luglio 2013

Redazione
Casa Circondariale
Marino del Tronto,
via dei Meli, 218
63100 Ascoli Piceno
ioecaino@gmail.com

Stampa: FastEdit
Via Gramsci 11
Acquaviva Picena (AP)
info@fastedit.it

Hanno collaborato
dall'esterno:

Carmelo Musumeci
Claudio Pizzingrilli
Chezia Carlini
Enrico Cosenza
Fabiano Del Papa
Radu
Sergio Valente

Direttore responsabile:
Teresa Valiani

Editore
Lucia Di Felicianonio

Progetto grafico:
Luisa Stipa

Impaginazione:
Teresa Valiani

Un ringraziamento particolare a:

Ascanio Celestini,
Attore teatrale, regista,
scrittore e drammaturgo

Chalet da Mario,
Grottammare

Danielle Mariani
Assessore
Comune di Grottammare

Dino Pepe,
Sindaco di Torano Nuovo

Giancarlo Minicucci
Giornalista ex vice direttore
de Il Messaggero

Gino Morra,
fotografo

GraffitiShop.it
Distributore italiano
di Montana Colors

Librati
Casa editrice

Rinascita
Libreria
Ascoli Piceno

Minimurmax
Casa Editrice

Pasquale Piunti
Vice Presidente
della Provincia
di Ascoli Piceno

Pina Ventura
Ufficio stampa
Comune di Grottammare

Sandro Rocchetti,
Presidente
Riserva Naturale Sentina
San Benedetto del Tronto

Partita a scacchi col destino

VITTORIO MOLEDDA

Me ne sto assorto nei miei pensieri girando tra gli scaffali della biblioteca a sistemare i libri quando si presenta un signore sulla sessantina. Capelli bianchi, media altezza, indossa la casacca di cotone ruvido che di solito lì, al "Santa Maria in Gradi" di Viterbo, indossano gli ergastolani. Con fare gentile mi chiede se può fare una partita a scacchi, ha saputo che me la cavo in quel gioco. Dopo un attimo di smarrimento, lascio le mie cose e lo invito a prendere posto davanti alla scacchiera.

"Sai - mi dice - sono arrivato da una decina di giorni e muoio dalla voglia di una partita a scacchi". Dopo una quarantina di minuti mi mette con le spalle al muro. Ci salutiamo, con la promessa di una rivincita il giorno dopo.

Alle 14 si presenta puntuale. Mi racconta che viene dal bagno penale di Porto Azzurro e che è in attesa della risposta alla domanda di grazia. Ha scontato 33 anni di galera e ha girato tutta l'Italia. Gli



chiedo delle altre carceri, ai suoi tempi, e quando lui nomina l'isola di Santo Stefano gli dico che ne ho già sentito parlare di quell'inferno. Anni prima, nel carcere di Lecce, me ne aveva parlato un compagno di cella, un calabrese, che mi aveva anche mostrato una foto in bianco e nero di quel carcere, ormai ingiallita. Mi aveva raccontato anche che l'unico detenuto che riuscì a evadere era stato un mio compaesano, un certo

Benito Lucidi. "Sicuramente lo avrai conosciuto - dico al mio avversario di scacchi - avevo già sentito parlare di quel detenuto, aveva fatto un'evasione da Regina Coeli a Roma, passando attraverso le fogne insieme a un altro detenuto, Deiana si chiamava, che morì per le esalazioni. Inoltre era stato il solo a evadere dalla Rocca di Volterra".

Parlo di quel signore come di un grande amico, talmente mi sono note le sue gesta, ma non l'ho mai conosciuto. Lui mi guarda con stupore, quasi fossi io il più navigato dei due. Non so perché, ma mi viene naturale proseguire il discorso su quel Benito Lucidi. Forse perché sono convinto che lui lo abbia conosciuto e che può confermarci tutto quello che ho sentito sui suoi trascorsi.

Gli dico allora che mi hanno raccontato che durante una sua evasione, aveva trovato rifugio al Verano, il cimitero di Roma, dentro una tomba di famiglia, una di quelle monumentali. Che però aveva dovuto abbandonare perché qualcuno aveva fatto la spia, riu-

scendo comunque a fuggire prima dell'arrivo delle guardie.

Dopo l'ultima evasione dalla Rocca di Volterra, lo avevano ripreso sulle montagne della Tolfa, una località vicina a Civitavecchia, dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri.

"Per me - dico al mio avversario - è stato un grande uomo e merita rispetto per tutte le sofferenze che ha patito".

Spero che lui dica "Sì, l'ho conosciuto" invece si limita a darmi il suo assenso allargando le braccia. Iniziamo la partita e dopo circa un'ora mi mette nuovamente con le spalle al muro. Potevo vincerla quella partita, ma mi distraigo troppo a osservare i suoi tratti in cui leggo solo sofferenza. I suoi modi sono gentili e il suo parlare calmo fa pensare a uno di quei nonni capitati in galera per un caso della vita.

Mi dà la mano per salutarmi e, stringendola, mi dice: "Scusami, mi sono reso conto che non mi sono ancora presentato". Mi sorride e aggiunge sussurrando: "Benito Lucidi".

L'Italia latita. E io pago

Le carceri italiane scoppiano? E io pago. "Io" come cittadino e come Stato italiano pagherò una maxi multa ai quasi 67 mila detenuti, per violazione dei diritti umani, se la situazione delle nostre prigioni non verrà sistemata entro il maggio del 2014.

Entro quella data scade l'ultimatum della Corte di Strasburgo all'Italia: bisogna garantire ad ogni persona rinchiusa in cella uno spazio minimo, sufficientemente illuminato e pulito; bisogna inoltre assicurare, tramite le attività sociali all'interno del carcere, che il detenuto passi un buon numero di ore fuori dalla cella. Cosa succede se, oltre al decreto carceri emanato dal governo Letta, non si farà qualche altro intervento che vada nella direzione di una svuotamento delle prigioni accompagnato da interventi di ampliamento e ristrutturazione dell'edilizia carceraria? Con una sentenza dell'8 gennaio 2013, la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia a pagare 100.000 euro di risarcimento a 7 detenuti che avevano fatto ricorso perché costretti a dormire in troppi in celle minuscole, nelle quali dovevano passare quasi 20 ore su 24 per mancanza di attività sociali nel carcere. Centomila euro diviso sette detenuti fanno 14.285 euro che lo Stato italiano deve sborsare per ogni carcerato. Secondo i dati dell'amministrazione penitenziaria nelle 206 carceri italiane ci sono 66.271 detenuti, a fronte di una capienza di 45.568 posti. Moltiplicando la cifra del risarcimento per i circa 20 mila detenuti in eccesso, otterresti una somma che si avvicina ai 300 milioni di euro. Se invece lo Stato dovesse risarcire l'intera popolazione carceraria, dovrebbe sborsare quasi un miliardo di euro.

E mentre la maxi multa incombe, "l'amnistia darebbe un grande aiuto", parola di ministro.

Fonte: www.blitzquotidiano.it

Premio Teseo: poesie e racconti dall'inferno

Oltre centotrenta le opere arrivate dalle carceri di tutta Italia

Un ottimo scrittore, Paolo Volponi, insegnava, se mai questo verbo possa adattarsi a uno spirito anarchico come il suo, seppure educato all'ordine industriale, che scrivere (poesie, romanzi, racconti) vuol dire fondamentalmente raccontare fatti e cose che avvengono nel mondo, ma - e in questo ma sta tutto il mistero del narrare - non nel modo in cui quei medesimi fatti, quelle medesime cose sono avvenuti. È necessario deformare, delocalizzare fatti e cose attraverso lo sguardo o, meglio, la guardatura di colui il quale li racconta; e questo per la ragione che il mondo deve essere sottoposto a critica, deve essere scomposto per poter essere davvero compreso. Lo scrittore ovvero il poeta compie questa difficile, complessa manovra di scomposizione, ma non bisogna credere che, per ciò stesso, egli sia la persona più saggia, la persona migliore che esista; al contrario, Volponi avvertiva in questa identità, in questa sovrapposizione una semplificazione, poiché spesso invece succede che il più grande poeta sia l'individuo meno frequentabile che possa darsi. Si potrebbero portare numerosi esempi. Queste informazioni valgono a introdurre una riflessione a margine della prima edizione del Premio lettera-

rio Teseo, organizzato dalla Direzione della Casa Circondariale di Marino del Tronto, in collaborazione con l'Assessorato ai Servizi Sociali della Regione Marche e del Comune di Ascoli Piceno e con la cooperativa Koinema, riservato alle detenute e ai detenuti delle Case Circondariali, di Reclusione e Opg (ospedali psichiatrici giudiziari).

I testi pervenuti, in forma poetica e prosastica, raccontano direttamente o indirettamente la vita carceraria, descritta secondo visioni a volte assai interiorizzate; a leggerli tutti (circa centotrenta) si è tentati di trasfigurare ciascuno degli autori, dal momento che tutti, in un modo o in un altro, si mostrano capaci di autoanalisi, in grado di interpretare la propria condizione, gli apparati e i dispositivi di giudizio che cominano la pena. In verità, gli individui che abitano i carceri non diventano migliori di quanti ne sono estranei non appena si rivolgono a attività creative; in altre parole, occorre guardarsi dall'incorrere nell'errore che la forma racconto, il verso, la creatività, laddove praticati in una sorta di rielaborazione ideale della propria biografia, consegnino l'immagine di donne e uomini detenuti già subito emancipati dalla loro precedente condizione di

abbruttimento o di alterazione esistenziale. Il superamento dell'immiserimento morale e intellettuale di un'esistenza spesso condotta nella quasi totale o momentanea inconsapevolezza richiede lunga dedizione e spesso si compie attraverso percorsi incerti e ambigui. Dunque è essenziale avere una cognizione materiale, concreta della detenzione - se è insensato pensare il detenuto come un individuo votato irrimediabilmente alla disfatta, all'emarginazione, ugualmente insensato sarebbe farlo santo subito semplicemente perché parla dall'inferno in cui la società relega gli ultimi, quanti sembrano indisponibili a condizioni e norme di vita comune. In verità, il privilegio, posto che di privilegio possa trattarsi, della detenzione è costituito dal fatto che essa è la rappresentazione, il luogo della cattiva coscienza della società civile, e però a chi vi è preso dentro occorre riconoscere il vantaggio di essere almeno temporaneamente estraneo a questa cattiva coscienza. A ben vedere, i testi pervenuti per la prima edizione del Premio (di cui si pubblicherà un'antologia) dicono questa critica della cattiva coscienza, parlano di un mondo ri-guardato da una condizione di estraneità, e proprio per questa ragione essi risultano autentici, commoventi, dei

piccoli, gratuiti capolavori, sia che raccontino il carcere, sia che non lo raccontino, cioè anche o soprattutto quando la fantasia interviene a ri-figurare la triste contingenza.

Le ragazze e i ragazzi delle scuole di Ascoli Piceno che si sono resi disponibili a leggere i versi e i racconti del Premio Teseo hanno tutti testimoniato questa messa fra parentesi del mondo a favore di una struttura formale, comunicativa intima e illuminante ad essi ignota, dunque sorprendente. Lo stesso Presidente della giuria, il regista Giuseppe Piccioni, ha rilevato in essi una potenza narrativa che si riscontra raramente nei testi di scrittori di professione; ugualmente hanno osservato gli altri due componenti della giuria, il poeta Eugenio De Signoribus e la scrittrice Chiara Valerio.

Subito dopo l'estate, in settembre, si svolgerà la premiazione dei primi cinque vincitori del Premio - quella sarà un'occasione per pubblicare questi e altri argomenti in una prospettiva di confronto con la società del fuori.

Claudio P.
Laboratorio di scrittura
Casa Circondariale di Ascoli

"7 metri per un detenuto, 6 per un maiale"

L'appello dell'attore teatrale Ascanio Celestini su www.3leggi.it

L'attore teatrale Ascanio Celestini, recentemente ospite della nostra redazione, si schiera a sostegno delle tre leggi di iniziativa popolare sulla tortura, le carceri e la droga con uno spot lanciato sul sito www.3leggi.it e sui profili facebook e twitter della campagna "Tre leggi per la giustizia e i diritti".



Ascanio Celestini durante le riprese dello spot sulle 3leggi



Campagna per tre leggi di civiltà: Tortura, Carcere, Droghe

Con una sentenza all'inizio dell'anno la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato l'Italia per trattamenti disumani e degradanti, in relazione allo stato delle carceri. L'Italia ha un anno di tempo per ripristinare le condizioni dello stato di diritto e l'osservanza della Costituzione. Il Presidente Napolitano ha definito il sovraffollamento carcerario una questione di "prepotente urgenza" e di recente ha rivolto l'ennesimo invito perché siano approvate misure strutturali per porre fine alle disumane condizioni delle carceri. Il sovraffollamento non è una calamità naturale né un mostro invincibile: basta cambiare le leggi criminogene alla radice del fenomeno, prima fra tutte la legge sulla droga. Solo l'anno scorso sono entrate in prigione per violazione della normativa antidroga 28.000 persone (fra consumatori e piccoli spacciatori), mentre sono oltre 15.000 i tossicodipendenti ristretti su un totale di 67.000: la metà dei detenuti ammassati e

stipati nelle patrie galere hanno a che fare con la legge sulle droghe. È urgente la cancellazione delle norme più deleterie e "affolla-carcere" della legge sulle droghe, al fine di evitare l'arresto agli accusati di detenzione di sostanze stupefacenti per fatti di "lieve entità" e per far uscire i tossicodipendenti e destinarli a programmi alternativi. Occorre dare applicazione alle proposte del Consiglio Superiore della Magistratura, in particolare eliminando le norme di tipo emergenziale, dagli automatismi sulla custodia cautelare alla legge Cirielli sulla recidiva, dal reato di clandestinità alle misure di sicurezza e prevedendo un meccanismo di messa alla prova, di misure alternative e di numero chiuso. Su queste linee sono state elaborate tre proposte di legge di iniziativa popolare, sostenute da un vasto Cartello di organizzazioni e associazioni impegnate sul terreno della giustizia, del carcere e delle droghe. Per conoscere le piazze e i siti in cui firmare per aderire: www.3leggi.it.

Nei carceri italiani ci sono oltre 65.000 detenuti in uno spazio dove 44.000 starebbero stretti. Secondo le normative europee un detenuto dovrebbe avere a disposizione almeno 7 metri quadrati in una cella singola. Secondo le normative europee un maiale per vivere decentemente dovrebbe avere a disposizione almeno 6 metri quadrati. Ci sono alcune celle dove i detenuti non riescono a scendere tutti contemporaneamente dal letto, letti a castello alti fino a 4 livelli, perché non c'entrerebbero, all'interno di una cella nella quale normalmente sono rinchiusi per 22 ore su 24. Nei nostri carceri oltre il 40 per cento dei detenuti sono stranieri, persone che hanno commesso reati piccoli, piccolissimi o inesistenti. Reati che non esistono in altri Paesi o che non esistevano nel nostro Paese fino a qualche anno fa. In Paesi nei quali si conosce una forte immigrazione già da molto prima che da noi, le percen-

tuali sono incredibilmente più basse. Dunque: o in Italia è in atto una manovra repressiva nei confronti degli stranieri, o siamo sfortunati perché da noi vengono solo quelli brutti e cattivi. Nei nostri carceri oltre il 40 per cento dei detenuti è in attesa di giudizio il che, tradotto in italiano, significa che ci sono detenuti che scontano una pena senza aver ricevuto una condanna. Nei nostri carceri oltre il 30 per cento dei detenuti è tossicodipendente. Cosa significa un tossicodipendente in carcere: un tossicodipendente in carcere se ha del denaro continuerà a procurarsi della droga o psicofarma-

ci. Se non ha denaro, cerca di procurarselo. Oppure infila la testa in un sacchetto di plastica e sniffa dalla bomboletta del gas spaccandosi i polmoni. Chi frequenta le nostre galere sa che il problema non è semplicemente il sovrannumero. E per questi motivi che stiamo raccogliendo le firme per tre proposte di legge: l'introduzione del reato di tortura nel nostro codice penale, la modifica della legge sulle droghe e l'istituzione di un garante nazionale dei detenuti. Dateci una mano.

Ascanio Celestini

Coloriamo il carcere: conto alla rovescia

Gli artisti scaldano i motori in attesa del 30 luglio



Bombolette cariche ed entusiasmo alle stelle aspettando il 30 luglio: data ufficiale della prima pennellata. Una squadra di 10 giovani artisti sfiderà il bianco delle pareti del nostro lungo corridoio per dare un volto nuovo ai muri che conducono agli spazi comuni. A capitanare il gruppo, Simone Galiè, Giorgio Lambiase, Emanuele Massessi, Marta Alvear, Laura Galetti e Annalisa Accicca, vincitori del concorso indetto dalla Provincia di Ascoli con la collaborazione della casa circondariale e del nostro giornale. Dopo la

decorazione della sala colloqui, il progetto, lanciato dal Comandante Pio Mancini, finalmente vedrà la prima mano di colore anche nel corridoio. Insieme ai giovani artisti, avrà accesso al carcere anche un video maker professionista, Michele Martinelli, che realizzerà un video-documentario sull'evento. Grazie alla disponibilità dei ragazzi, "Coloriamo il carcere" esce dalla seconda porta per abbracciare anche le grandi pareti del cortile interno: muri grezzi di cui i giovani artisti si sono subito innamorati, chiedendo di poter "assaltare" con le loro bombolette e con i loro pennelli anche quegli spazi.

Detto, fatto. L'idea è stata accolta con entusiasmo sia dalla direzione che dal comando: si colorerà a oltranza, fino a che saranno terminate le scorte dei colori.

Un ringraziamento speciale a "GraffitiShop.it", il distributore italiano ufficiale della "Montana Colors", che sta partecipando al progetto fornendo le bombolette spray a un prezzo scontato. Appuntamento al nostro prossimo numero, con uno speciale sui lavori e le foto esclusive del "nuovo Marino".

La redazione



I vincitori del concorso: da sinistra Simone Galiè, Giorgio Lambiase, Marta Alvear, Laura Galetti, Annalisa Accicca

Carcere penale o giudiziario: cosa cambia

Istituti allo specchio

SERGIO VALENTE

Io provengo da una casa di reclusione ma penso che ormai non esista più il vero istituto "Penale". Normalmente un Penale dovrebbe ospitare solo detenuti con condanne definitive sufficientemente lunghe da consentire tempi d'osservazione e partecipazione alle attività, ma purtroppo oggi non è così.

Padova è considerato uno dei migliori carceri italiani, oggetto di desiderio di molti detenuti sia per il suo regime interno libero, con disponibilità di attività, che come anticamera per le prime uscite.

Ma nonostante questo anche qui ci sono diversi problemi, tra questi l'attività lavorativa retribuita perché il lavoro non c'è per tutti. Il livello di vivibilità è sopportabile: si è in tre in cella e il regime aperto lenisce un po' le conseguenze del sovraffollamento. Per fortuna, e mi ritengo fortunato per questo, ho compagni con i quali convivo positivamente, non abbiamo scontri e c'è tra noi una sorta di armonia, anche se la vita in un Penale è monastica.

Per contro, un Giudiziario, essendo un luogo di "presunti" innocenti, è disciplinato in maniera diversa. Ovviamente le motivazioni sono molteplici perché la carcer-

azione preventiva innanzitutto non si sa quanto può durare, quindi subentrano una serie di difficoltà ad esempio in campo trattamentale: il trattamento ha finalità rieducativa ma diventa incompatibile con la presunzione di innocenza. In pratica è difficile programmare delle attività.

Su questo punto devo spezzare una lancia a favore della direzione del carcere di Ascoli perché, nonostante questo genere di difficoltà e l'effetto "porte girevoli", riesce a programmare attività in circostanze nelle quali altri direttori sceglierebbero di rinunciare. Inoltre l'Istituto offre ai detenuti che non hanno mai usufruito di permessi premio, di uscire per le giornate ecologiche.

Non credo che nella Penisola siano molti gli istituti che concedono giornate così. Ad Ascoli ho trovato una serie di difficoltà relative alla vivibilità perché provenendo da un Penale, quindi sempre con le porte delle celle aperte, ho fatto fatica ad abituarci a stare chiuso.

A questo si aggiunge la convivenza forzata con 6-7 persone in pochi metri quadrati. Dover accettare di convivere per 20 ore al giorno con altre sei persone è destabilizzante, i rapporti sgradevoli non si possono evitare e le giornate si riempiono di intolleranza.

Detenuti allo specchio

Dopo aver fatto diversi anni di carcere ti rendi conto della differenza che c'è tra una penale e un giudiziario. Nel carcere penale ci sono, o dovrebbero esserci, solo detenuti con condanne definitive, spesso molto lunghe. Per questo nel penale si respira un'aria migliore perché tutti, solitamente, si rispettano. Non ci sono liti, non c'è gente che urla tutto il giorno: anche perché quando hai davanti a te 20 anni di carcere pensi solo a far passare tutto quel tempo nella maniera migliore possibile e senza prendere rapporti. Nel penale ho sempre trovato compagni di cella migliori, che pensavano a farsi in pace la propria galera e non disturbavano o provocavano gli altri.

Il giudiziario invece è un casino perché c'è di tutto. Gente appena entrata, gente che uscirà tre giorni dopo, gente che non accetta ancora il suo stato e si ribella in ogni modo. Gente innocente che alla fine del processo non ancora concluso verrà assolta. C'è tutto questo nel giudiziario e per questo i detenuti hanno molta rabbia che spesso non sanno o non vogliono gestire. Allora scoppiano le liti, ci si provoca di continuo, e si finisce per arrivare alle mani e ai rapporti. E la pena si allunga ancora di più.

Al penale si esce dopo anni e chi sa di dover trascorrere in quel posto una buona parte della

sua vita, ci tiene alla pace e alla tranquillità, perché così la galera passa meglio. I detenuti del giudiziario non possono capire che uno con una condanna pesante sulle spalle deve essere lasciato lontano dai casini. Uno con una condanna grossa non pensa a litigare con l'assistente o a fare casini. Vuole solo essere lasciato in pace a farsi la sua galera.

Almeno io ho imparato questo e vorrei che anche gli altri potessero capire che una persona con una condanna pesante non deve avere rispetto perché è chissà chi e per il reato che ha commesso. Un uomo con una condanna pesante io penso che vada rispettato solo per i tanti anni che dovrà passare dentro e basta. Per questo dico ai miei compagni di detenzione che non ha senso fare guerre tra noi o fare male a qualcuno. Tutto quello che facciamo alla fine lo paghiamo e non ha senso litigare o rispondere agli assistenti per poi prendere rapporti e allungare la pena.

Pensate prima di tutto a voi stessi, pensate che sarete i primi a soffrire per le conseguenze del vostro comportamento. Pensate a far scorrere il tempo il più velocemente possibile e nel migliore dei modi, perché fuori ci attende un mondo bellissimo.

Radu

Dal resto d'Italia

Trattamento inumano e degradante: entro un anno risolvere e risarcire

Strasburgo, 27 mag. - L'Italia dovrà trovare entro un anno una soluzione al sovraffollamento delle carceri. Un panel di giudici della Corte Europea dei diritti dell'Uomo ha infatti respinto il ricorso che era stato presentato dall'Italia contro una sentenza di Strasburgo che a gennaio aveva condannato il sistema carcerario del nostro Paese per il trattamento inumano e degradante di alcuni detenuti. La decisione dei giudici rende definitiva la sentenza di gennaio e significa che l'Italia dovrà trovare una soluzione al sovraffollamento carcerario entro un anno nonché risarcire i detenuti che ne sono stati vittime.

Fonte: Adnkronos

Sovraffollamento: commissione ministeriale presieduta da Mauro Palma

Il ministro Anna Maria Cancellieri ha nominato Mauro Palma a capo di una Commissione sul sovraffollamento degli istituti di pena italiani. Tra gli altri

Approvato il decreto carceri: è polemica

Dopo una serie di rinvii, il Consiglio dei Ministri ha approvato il 27 giugno il decreto carceri. Le novità principali del documento sono due.

Diminuire le entrate in carcere, modificando il meccanismo della liberazione anticipata e prevedendo che l'esecuzione della pena possa essere sospesa anche per il recidivo in attesa della decisione sulla detenzione domiciliare del magistrato di sorveglianza. E aumentare le uscite dalle carceri, consentendo anche ai recidivi l'accesso alla detenzione domiciliare e ad altri benefici. Accesso fino ad ora negato dalla cosiddetta legge ex Cirilli.

I commenti: "Norme condivisibili, ma non certo sufficienti a contrastare il sovraffol-

mento nelle carceri né tantomeno a dare una risposta seria alla Corte di Strasburgo. Un risultato assai scarso che è ammesso dallo stesso Ministro della Giustizia, quando afferma che si tratta di un provvedimento "tampone" e che «saranno dai 3 ai 4 mila i detenuti che beneficeranno di tali disposizioni». Tradotto: una goccia nel mare".

www.ilpost.it

"Non si tratta di svuotare le carceri dai colpevoli, ma di operare perché esse non continuino a riempirsi. Ma il decreto non è sufficiente. Il Governo aveva l'occasione per voltare pagina ma questa scelta doveva essere perseguita con maggior determinazione".

Fonte: Unione Camere Penali

15 componenti, Rita Bernardini e Roberto Rao. "Depenalizzazione, misure alternative, riorganizzazione degli istituti: su queste tre gambe deve muoversi la "rivoluzione copernicana" della pianeta carcere" ha detto Mauro Palma che negli ultimi anni ha presieduto il Comitato Europeo per la prevenzione

della tortura e dei trattamenti inumani e degradanti che non ha mancato di bacchettare la situazione delle celle italiane. "È una commissione, con funzioni di consulenza, su interventi relativi al sistema penitenziario. Il nostro compito? Consegnare entro il 30 novembre una relazione al ministro sul sistema



carcerario: in pratica, una serie di consigli per rispettare le indicazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo su sovraffollamento e condizioni detentive. L'Italia ce la può fare a mettersi in regola per fine maggio 2014, ma solo se renderemo sistema le buone pratiche che già ci sono in alcuni penitenziari del nostro Paese".

Il giudice di Sorveglianza al carcere:

"Spostate subito quel detenuto" Arriva da Lecce un'ordinanza che potrebbe creare un potenziale effetto domino sul sistema carcerario italiano

e che infligge un altro duro colpo all'emergenza "sovraffollamento" delle nostre prigioni.

L'ordinanza, del magistrato di sorveglianza di Lecce Maria Gustapane, è stata depositata il 20 giugno e dispone che un detenuto del carcere salentino debba essere subito trasferito in una cella "più adeguata alla normativa vigente". Dal marzo scorso il detenuto vive insieme ad altre due persone in uno spazio di 10,17 metri quadrati, un bagno da un metro quadrato con impianto di aerazione rotto, muffa ai lati delle finestre e un letto a castello che finisce a 50 centimetri dal soffitto. Una situazione che secondo il giudice è di oggettivo sovraffollamento.

È la prima volta che un magistrato di sorveglianza entra tanto in profondità nell'organizzazione interna di un istituto chiedendo addirittura lo spostamento di un detenuto con un provvedimento che, secondo una recente sentenza della Corte Costituzionale, non può essere disatteso né dal Dap, né dal ministero dell'Interno.

“Se non parli, muori in carcere”

CARMELO MUSUMECI

La “Pena di morte viva” esclude completamente ogni speranza di reinserimento sociale ed è peggio, più dolorosa e più lunga della pena di morte. Perché è una pena di morte al rallentatore, che ti ammazza lasciandoti vivo.

Pochi sanno che in Italia ci sono giovani ergastolani ostativi che al momento dell'arresto erano adolescenti, che invecchieranno e moriranno in carcere e che solo in Italia esiste la pena dell'ergastolo ostativo.

Pochi sanno che in Italia i tipi di ergastolo sono due: quello normale, che manca di umanità, ma ti lascia almeno una speranza e quello ostativo che ti condanna a morte facendoti restare vivo, senza nessuna speranza se non collabori con la giustizia. Se parli esci, altrimenti resti dentro. Come nel Medio Evo.

Eppure la non collaborazione dovrebbe essere una scelta intima, un diritto personalissimo e inviolabile e non dovrebbe assolutamente portare conseguenze penali (di trattamento) così gravi e perenni.

Eppure la non collaborazione dovrebbe essere una scelta morale e non dovrebbe essere punita con una conseguenza penale così grande e smisurata per un ergastolano ostativo a tal punto che sembra che la non collaborazione sia ancora più grave del reato commesso.

La non collaborazione dovrebbe



Sono Carmelo Musumeci, in carcere ininterrottamente da 22 anni. Solo due anni fa mi è stato concesso un permesso di necessità di undici ore per andare a laurearmi da uomo libero (raccontano nel libro “Undici ore d'amore di un uomo ombra” Gabrielli Editori, prefazione Barbara Alberti ndr).

Sono entrato in carcere con la quinta elementare, ho conse-

guito la terza media, mi sono diplomato, mi sono laureato in Scienze Giuridiche da autodidatta e due anni fa ho conseguito la qualifica accademica di Dottore Magistrale. Quest'anno mi sono iscritto alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Padova. Sono un condannato alla “Pena di Morte Viva”, così gli uomini ombra chiamano la pena dell'ergastolo ostativo.

be essere rispettata perché è una vera e propria obiezione di coscienza che nasce dalle proprie convinzioni ideologiche, morali, religiose o di protezione dei propri familiari.

Non dovrebbe essere la scelta collaborativa l'indice di pentimento o di pericolosità sociale di una persona perché la colla-

borazione è una scelta processuale, mentre il pentimento è uno stato interiore.

E poi a chi servirebbe la collaborazione, nel mio caso, dopo 22 anni di carcere, quando tutti i miei complotti hanno scontato la loro pena e solo io, unico condannato all'ergastolo, sono ancora detenuto?

La legalità è una linea netta

Un giorno, in carcere, un detenuto vicino al fine pena mi ha detto: “Appena esco ti faccio un regalo per tutto quello che fai per noi...”. Gli ho risposto che non avrei accettato alcun regalo e che tutto quello che mi aspettavo da lui era di non rivederlo più lì dentro. Ma lui insisteva e sorridendo mi ha detto: “Te lo faccio per forza, ti ricarico il cellulare con 300 euro così non puoi fare niente. Conosco un modo infallibile per avere le ricariche...”. “Non ci provare – avevo risposto smettendo di ridere – che poi mi tocca buttare la scheda e cambiare numero. Allora sì che ti vengo a cercare...”

Un nostro amico comune aveva assistito a tutta la scena ed era intervenuto: “Vedi come ragiona lei? Non da margini. Piuttosto butta la scheda. Perché la legalità è una linea netta. O stai di qua o stai di là. Non puoi starci a cavallo. Pensaci bene, adesso che esci”.

Il nostro amico comune aveva centrato l'obiettivo: o stai di qua o stai di là.

E io, Carmelo, quando parli di non collaborazione, non ho ancora capito bene dove inizia e dove finisce secondo te questa linea. Non ho capito a quale tipo di credo religioso, di convinzione ideologica e, soprattutto, di morale si rifà una persona che rifiuta di aiutare lo Stato a ricostruire la verità, continuando, di fatto, a difendere un passato dal quale dice di essersi staccato completamente. Io non dubito che sia così perché i risultati che sei riuscito a ottenere sono encomiabili.

Il punto che mi trova d'accordo è la protezione dei familiari, ma sul resto secondo me c'è ancora da discutere.

È facile parlare dello Stato come del pericolo pubblico numero uno. Ma lo Stato Carmelo siamo noi, ognuno di noi ha il diritto-dovere di costruire il suo pezzettino di puzzle. E difenderlo anche.

Difenderlo, secondo me, significa anche aiutare gli altri pezzettini di puzzle a capire che diavolo è successo nei periodi più bui della storia della nostra Repubblica. Perché è stato versato tanto sangue e, soprattutto, chi c'era davvero dietro. Per i morti che non hanno ancora avuto giustizia e per i vivi che quelle morti le scontreranno per il resto della vita. “Per noi e per mio figlio - ha raccontato recentemente in un convegno il padre di un ragazzo ucciso per sbaglio in un agguato mafioso - non ci sono permessi premio, né sconti. Il nostro dolore sì che è per sempre”. Nonostante questo, quel signore quel giorno era su un palco a sensibilizzare sul problema “carceri” ed era entrato in un gruppo di confronto tra vittime e detenuti di alta sicurezza. Lui era lì “perché non succeda ancora” ma non si aspettava solo di sentirsi dire “non lo faccio più”. Quello Carmelo è il minimo che ognuno di noi si aspetta dopo una vita di carcere.

La collaborazione, per me, è molto di più: è cercare la verità insieme agli altri pezzettini di puzzle, è scavalcare a piè pari la barricata e decidere una volta per tutte da che parte stare.

Far morire la gente di carcere perché non parla, è tutta un'altra storia. Ma di questo avremo modo di parlare nei prossimi numeri.

Un'ultima considerazione, riprendendo un tuo pensiero: “Eppure la non collaborazione dovrebbe essere una scelta morale e non dovrebbe essere punita con una conseguenza penale così grande e smisurata per un ergastolano ostativo a tal punto che sembra che la non collaborazione sia ancora più grave del reato commesso”. Niente è più grave che uccidere, ma tenere nascosta la verità su un omicidio equivale a uccidere due volte la stessa persona. Mi avevi chiesto di farti domande. Credo di averlo fatto. Aspettiamo le tue risposte.

Teresa Valiani

Il Papa abolisce l'ergastolo

Nell'ambito della riforma del diritto penale in vigore nello Stato Città del Vaticano, l'11 luglio Papa Francesco ha deciso di abolire, con Motu Proprio, la pena dell'ergastolo, sostituendola con la pena della reclusione da 30 a 35 anni. Tra le altre decisioni stabilite dal Pontefice, anche l'introduzione del delitto di tortura e la definizione di molti reati nei confronti dei minori. Tra questi ultimi, Papa Francesco ha inserito la vendita, la prostituzione e la violenza sessuale a danno di minori, ma anche la pedopornografia e la detenzione di materiale pedopornografico.

Ergastolo, ecco la situazione nel resto del mondo. In alcuni paesi come Norvegia, Portogallo, Spagna, l'ergastolo è stato eliminato. Islanda, mai avuto ergastolani. In altri paesi l'ergastolano può uscire: Irlanda dopo 7

anni, Olanda dopo 14 anni, Norvegia dopo 12 anni, Svezia dopo la commutazione della pena, Svizzera dopo 15 anni, Regno Unito varie possibilità, USA liberazione sulla parola dopo 10 anni, Austria dopo 15 anni, Belgio dopo 10/14 anni, Cipro dopo 10 anni, Danimarca dopo 10/12 anni, Francia e Germania dopo 15 anni, Grecia dopo 20 anni. In Italia, dopo 25 e mai.

Ergastolo ostativo: è una pena senza fine che nega ogni misura alternativa al carcere e ogni beneficio penitenziario a chi è stato condannato per reati associativi. Nasce nel 1992 come risposta dello Stato al periodo stragista iniziato con gli attentati di Capaci e Via d'Amelio che avevano visto la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ostativo vuol dire che è negato ogni beneficio, a meno che non si collabori con la giustizia.

“Siamo tutti fatti di stelle”

Il nostro saluto a Margherita Hack

Il 29 giugno si è spenta a Trieste Margherita Hack, una delle più importanti astrofisiche italiane, la prima donna a dirigere un osservatorio astronomico in Italia. Atea convinta, ha svolto un'importante opera di divulgazione dando un considerevole contributo alla ricerca sugli astri. È celebre anche per il suo impegno politico. È stata Prima Firmataria del “Manifesto contro l'ergastolo”, lanciato dalla Fondazione Veronesi: sosteneva che “l'ergastolo è una forma di tortura senza senso”.

Noi vogliamo renderle omaggio ricordandola così, come per tutta la sua vita, vicina alle stelle.



“Tutta la materia di cui siamo fatti noi l'hanno costruita le stelle, tutti gli elementi dall'idrogeno all'uranio sono stati fatti nelle reazioni nucleari che avvengono nelle supernove, cioè queste stelle molto più grosse del Sole che alla fine della loro vita esplodono e sparpagliano nello spazio il risultato di tutte le reazioni nucleari avvenute al loro interno. Per cui noi siamo veramente figli delle stelle”.

Margherita Hack

“Fine anno” anche per la Direttrice: ecco la pagella con i voti dei detenuti

Anche quest'anno continua, qui al Marino, l'esperimento dell'orto e io, che attualmente sono inserito nel programma, voglio approfittare del nostro giornale per fare un plauso alla direttrice, Lucia Di Feliciano (nella foto durante la consegna dei diplomi). Non sono mai stato generoso nel dispensare voti. Il pessimismo proprio dei detenuti, unito alla mia personale diffidenza verso tutto e tutti, mi hanno sempre condizionato nei giudizi facendomi vedere tutto nero. Lei però, con la sua dinamicità nella conduzione di questo istituto, mi sta facendo ricredere e credo che il mio sia il sentimento dell'intera popolazione del Marino. L'orto si sta rivelando un'attività ambiziosa per il senso di libertà che infonde, ma soprattutto perché ti dà la sensazione di utilità e di ordine. La consapevolezza che sei l'artefice della nascita anche di un solo frutto del seminato, ti infonde la voglia di andare avanti e migliorare le tue capacità.

Per questo grazie direttrice e grazie anche ai volontari della Papa Giovanni, meritate un:

10

Anche se operata di lavoro riesce a trascorrere molto tempo a diretto contatto con noi detenuti e questo è qualcosa che fino a oggi si vedeva solo nei film in



cui l'istituzione doveva apparire umana. Lei, a differenza di molti direttori uomini, non gira mai con il codazzo di protettori, ma appare e scompare tra noi con la semplicità dell'umiltà e questo ci fa sentire quasi protetti. Quindi anche in questa materia merita un:

10 e lode

Senza dubbio non ne è stata informata, ma qui al Marino sono tornate le zanzare. È vero che un mese fa è stata fatta la disinfestazione, ma nei giorni scorsi è piovuto molto e allora siamo daccapo. Abbiamo fatto la domandina per l'acquisto dei prodotti atti a combattere il fenomeno (protettivi e insetticidi) ma a tutt'oggi non ci è stata

data risposta. Per questo motivo il mio voto in materia si riduce a:

6+

A beneficio del dubbio che non le abbiamo rappresentato il problema a dovere.

Quest'anno, con l'umanità propria di chi svolge un lavoro portando avanti una missione, ci ha permesso di organizzare le feste con la partecipazione delle famiglie a Natale e a Pasqua. Questo ci ha dato la possibilità di instaurare un rapporto colloquiale con i nostri cari che, per ore, hanno vissuto il carcere non più come un carcere ma come un luogo in cui scambiarsi affetto. Per questo le rinnovo un:

10 e lode

Alcuni nostri compagni stanno

partecipando alle giornate ecologiche, una iniziativa voluta dal Comandante della Polizia Penitenziaria, Pio Mancini, e appoggiata fortemente da lei. Sentendoli raccontare l'evento, al rientro, abbiamo appreso che la vostra presenza è costante e non per controllarli, ma per avere l'occasione di stare con loro e infondere loro fiducia. Questo significa che il vostro operato e la vostra presenza faranno naturalmente crescere il progetto.

A entrambi un:

10 e lode

Abbiamo appreso dagli organi di stampa della sua partecipazione al dibattito sulle problematiche legate ad una maggiore apertura del carcere alla società e anche in questo lei ha superato la maggior parte dei suoi colleghi della

I banchi che ti cambiano la vita Armando conquista il diploma

Come ero non è importante, quello che conta è chi sono diventato. Sono entrato a far parte del popolo carcerario tre anni fa. Ero un ragazzo problematico, ogni cosa che gli altri facevano a me non andava bene e così litigavo con chi si metteva contro di me. Poi da un giorno all'altro mi sono ritrovato con una condanna a 16 anni. E ora che gli anni scontati sono diventati quasi tre, penso di essere cambiato. Sento di essere cambiato nel profondo e soffro per l'errore che ho commesso.

“Il più grande esploratore non fa viaggi più lunghi di chi scende in fondo al proprio cuore” - ho letto in un libro, ed è la verità. Ma ora la cosa che più conta è che non sono più quel ragazzo che faceva paura alle persone. Ora ho capito il vero valore della vita, una cosa che quando ero fuori non sapevo ma nella disgrazia, per modo di dire perché io il carcere me lo

sono proprio cercato, ho capito tante cose. Qui ho imparato tante cose: ho imparato a leggere e, cosa ancora più importante, ho imparato a scrivere e così mia madre adesso può essere orgogliosa di me. Perché ho imparato a dirle tramite lettera quanto la amo. Ma la cosa più bella che mi è capitata ultimamente è che ho avuto il coraggio di farmi avanti, di studiare e in questi giorni ho preso pure la licenza di scuola media. Nella mia vita non avrei mai pensato di poter finire qualunque tipo di scuola, ma ora questa cosa è una realtà. Ora sono più istruito e più consapevole delle mie capacità e tutto questo è stato possibile anche grazie alle mie maestre e ai dirigenti del carcere che mi hanno appoggiato e hanno creduto in me. Anche per questo ho studiato: perché ho voluto ricambiare la fiducia che mi hanno dato.

Mai più come prima.
Armando Uka

penisola. E anche per questo merita un:

10 e lode

A volte, pensando a tutte le iniziative elencate, ma soprattutto a quelle che per ragione di spazio non ho citato, non ultimo tutti i corsi proposti qui al Marino, mi

viene il dubbio che lei ci inganna, mettendo in campo delle sossia. Altrimenti la sua vitalità non trova giustificazioni. Grazie signora direttrice, speriamo di non deluderla.

Hammami Faris
e Vittorio Moledda

Colletta del Libro: nuovi volumi da Librati e Minimum fax



Proseguo con successo la “Colletta del Libro” avviata tre mesi fa dalla nostra redazione e rivolta alle case editrici italiane: una iniziativa tesa ad arricchire la biblioteca del carcere con nuovi titoli e classici che possano invitare alla lettura i nostri compagni.

L'ultima adesione, in ordine di tempo, è arrivata dalle case editrici “Librati” e “Minimum fax”.

“Librati”, nella doppia accezione di libertà di espressione (“librarsi nell'aria”) e di invito a “mettersi sui libri”, è il nome della casa editrice di Rinascita di Ascoli Piceno. Il suo catalogo conta più di novanta titoli e spazia nei diversi campi della

letteratura: dai romanzi alla poesia, dai manuali sportivi ai saggi, passando anche per la fotografia, la storia, il fumetto. Librati è anche la casa editrice di una delle più importanti pubblicazioni di poesia in Italia: Smerilliana. E, tra l'altro, ha pubblicato “Il supercarcere di Ascoli Piceno”, il volume di Ismaela Evangelista e Davide Castelletti che racconta l'istituto ascolano.

“Minimum fax” invece è una casa editrice romana nata ufficialmente nel 1993. I due fondatori, Marco Cassini e Daniele di Gennaro, organizzavano corsi di scrittura presso l'associazione culturale Essere o non essere di Trastevere e da lì decisero di fondare una loro rivista, e di diffonderla via fax agli abbonati. Tra le diverse rubriche, era previsto uno spazio allestito a laboratorio di scrittura a puntate, a cui hanno partecipato autori come Dacia Maraini, Maria Luisa Spaziani, Dino Verde e Stanislaw Nievo. La rivista suscitò la curiosità di tanti intellet-



tuali, tra cui Raffaele La Capria, Sandro Veronesi, Filippo La Porta, Gino Castaldo, Goffredo Fofi, regalando a minimum fax la notorietà necessaria a fare il gran salto, ovvero passare dalla rivista alla casa editrice.

La redazione di Io e Caino ringrazia le due case editrici per la disponibilità e la generosità dimostrate. Siamo sicuri che i loro libri ci terranno compagnia e saranno ottimi compagni di viaggio, in attesa di riconquistare la nostra libertà.

La redazione

Torano Nuovo incontra il carcere

L'evento promosso dal sindaco Dino Pepe

GIANLUCA MIGLIACCIO

Il 4 maggio scorso, dopo aver partecipato alla giornata ecologica alla Sentina di Porto d'Ascoli, insieme a Youssef, alla direttrice Lucia Di Felicianantonio e a Teresa Valiani siamo andati a Torano Nuovo per un convegno dal titolo "La comunità incontra il carcere".

Il sindaco, Dino Pepe, aveva organizzato l'evento d'intesa con la direzione della Casa Circondariale e ci aveva invitato a intervenire come relatori. Quando siamo arrivati all'interno della sala c'erano già molte persone e quello che più mi ha colpito è stata la presenza di un gruppo di ragazzini: giovanissimi che nel corso del convegno hanno seguito con molta attenzione quello che dicevamo e alla fine sono intervenuti con diverse domande. Quando il sindaco ce li ha presentati, abbiamo scoperto che erano i rappresentanti del consiglio comunale dei piccoli e tra loro c'era anche il primo cittadino.

Penso sia stata una bella idea, quella del sindaco Pepe di invitare le nuove generazioni e spero che le nostre testimonianze possano aver fatto loro comprendere che la strada dell'illegalità è senza uscita.



Lucia Di Felicianantonio, il sindaco del consiglio dei piccoli e Dino Pepe

Dal consiglio comunale dei ragazzi

TORANO NUOVO - Nel pomeriggio di sabato 4 maggio noi ragazzi della scuola secondaria di primo grado di Torano Nuovo abbiamo vissuto un'esperienza davvero speciale: l'amministrazione comunale, infatti, ci ha offerto la possibilità di incontrare alcuni detenuti del carcere di Ascoli Piceno. Attraverso le parole della direttrice della struttura abbiamo avuto modo di conoscere una realtà (per fortuna) a noi estranea: ignoravamo tanti aspetti del mondo carcerario.

Anche gli adulti hanno seguito l'incontro con molta attenzione e ci hanno posto molte domande sulle condizioni in cui viviamo in carcere. Abbiamo parlato del sovraffollamento, dell'importanza della rieducazione e di quanto ognuno di noi debba lavorare per sensibilizzare le persone e aiutarle a superare i pregiudizi. L'incontro mi ha dato una volta di più la certezza che non tutta la società civile è indifferente alle nostre condizioni di vita e che è importantissimo fare lavoro di informazione per sconfiggere i tanti luoghi comuni che si hanno nei confronti dei detenuti, considerati per lo più rifiuti della società. Ma, come ho sottolineato anche nell'incontro, se perfino i rifiuti domestici vengono riciclati, tanto più potremmo essere rigenerati noi dentro un sistema accogliente.

Il momento più interessante, però, è stato sicuramente quello in cui abbiamo potuto rivolgere delle domande ai detenuti presenti. Le loro risposte e i racconti sulla vita dietro le sbarre hanno lasciato nelle nostre menti e nei nostri cuori un segno indelebile. Sicuramente quest'esperienza è da ritenersi utile perché ci ha aiutato a crescere e a comprendere quanto sia triste l'esistenza di chi vive recluso e quanta importanza abbia, per ogni essere umano, la libertà.

Istantanee dalla marcia della Pace



Il gruppo di volontari del Marino insieme alla direttrice, all'arrivo in Piazza Arringo



Youssef Ftait e Silvia, una volontaria della Papa Giovanni XXIII, all'ingresso del Duomo



Youssef Ftait consegna una copia del "Mosaico dei Ricordi"

Si è svolta il 5 maggio ad Ascoli Piceno la prima passeggiata-pellegrinaggio "Oltre le sbarre" che è partita dai cancelli del Marino e si è conclusa nella Cattedrale dove i volontari hanno portato in dono ortaggi e creazioni artigianali prodotti all'interno del carcere. L'evento, che ha chiamato a raccolta anche operatori della Casa Circondariale, è stato organizzato dall'associazione Papa Giovanni XXIII per sensibilizzare la città sui problemi della detenzione. Insieme ai volontari hanno sfilato anche la direttrice dell'Istituto, Lucia Di Felicianantonio e diversi rappresentanti del corpo di polizia penitenziaria e dell'area educativa.

"Il mosaico dei ricordi" a "Piceno d'autore"

ENRICO COSENZA*

La 4ª Edizione del Festival letterario "Piceno d'Autore" ha visto la partecipazione del carcere di Marino per la presentazione del libro "Il Mosaico dei Ricordi", scritto e illustrato dai detenuti con il coordinamento dei volontari della Papa Giovanni XXIII.

Per "Il Mosaico dei ricordi" è la terza uscita, dopo le presentazioni avvenute il 18 dicembre in carcere e il 3 febbraio presso la libreria Rinascita di Ascoli: incontri che hanno sempre visto una forte partecipazione di pubblico.

Nei giorni 29 e 30 giugno 2013, accompagnati da un gruppo di volontari, Gianluca Migliaccio e Josef Ftait (nella foto) sono andati in trasferta a San Benedetto del Tronto per partecipare a "Autori piceni a L'Antico e Le Palme", rassegna letteraria



che vede da alcuni anni la presenza di libri e dei relativi autori e autrici del territorio piceno. Per i ragazzi è stata l'occasione per vivere una nuova esperienza che ha permesso

loro di conoscere autori già affermati con i quali hanno potuto stabilire un profondo contatto che nei prossimi mesi ci consentirà di incontrarsi di nuovo, oltre che di trascorrere un paio di pomeriggi in libertà all'ombra delle palme di un viale tra i più belli del nostro Paese. Tutti gli autori e le autrici presenti hanno voluto donare alla biblioteca del nostro Carcere una copia del loro libro, con dedica.

I volontari della Papa Giovanni, che hanno affiancato e seguito i ragazzi nelle due giornate, ringraziano la direttrice Lucia Di Felicianantonio per questa ulteriore opportunità, l'organizzazione del Festival nelle persone di Cinzia Carboni e Mimmo Minuto, e tutti gli autori e le autrici per l'accoglienza che ci hanno offerto e per tutti i bei ricordi che questa giornata ha lasciato in tutti noi.

*Volontario Papa Giovanni XXIII

Le giornate ecologiche della Riserva Naturale

Scatti e ricordi dalla terza eco-day alla Sentina

Si è conclusa con una grande merenda organizzata all'ultimo momento sulla spiaggia della Sentina, la terza giornata ecologica ospitata dalla Riserva Naturale. Detenuti, volontari, operatori e agenti di polizia penitenziaria, si sono concessi così un momento di pausa dopo il lavoro di pulizia svolto nelle ore precedenti.

In mattinata i ragazzi del Marino hanno pulito dalle erbacce e dai rifiuti il passaggio che costeggia il torrente, lato sud e lato nord, per poi concentrarsi sul lungo tratto di arenile che conduce fino alla foce del Tronto. Barattoli di latta e di plastica, cartacce, mozziconi di sigaretta e grossi tronchi portati in spiaggia dalle ultime mareggiate, sono finiti nei grandi sacchi neri consegnati agli operatori della Riserva.

Terminata la pulizia dell'arenile, il gruppo ha raggiunto il ristorante per la pausa pranzo. Nel primo pomeriggio, di nuovo tutti al lavoro, questa volta con il decespugliatore, impegnati a sfoltire la rigogliosa vegetazione della Riserva Naturale per dare spazio e respiro alle essenze arboree tipiche della zona. Guanti, cappello e una tuta al seguito per ostacolare l'assalto delle zanzare.

L'appuntamento è per la quarta e ultima giornata dell'anno, con una iniziativa che riesce a crescere in ogni appuntamento.

Un ringraziamento particolare al presidente della Riserva, Sandro Rocchetti, alla direttrice Lucia Di Felicianantonio, che è sempre presente alle nostre giornate, e al comandante Pio Mancini che per primo ha lanciato l'idea delle eco-day.



Sconfiniamo 2013: l'eco-day del Marino chiude gli eventi per la Giornata del Rifugiato

Si è conclusa con la giornata ecologica promossa in collaborazione con la Casa Circondariale di Ascoli Piceno, l'edizione 2013 di "Sconfiniamo": una manifestazione ideata nel 2010 dalla Consulta per la fratellanza tra i popoli del Comune di Grottammare che, negli anni, ha promosso vari eventi volti a guidare il pubblico in un percorso di conoscenza e di riflessione sul tema del diritto di asilo e dell'accoglienza dei rifugiati nelle comunità locali.

Il programma della ricorrenza è organizzato dal GUS onlus, in collaborazione con l'assessorato al Dialogo per la Pace.

"Sconfiniamo" nasce traendo spunto dalla realtà del Comune di Grottammare, che dall'anno 2007 aderisce al programma ministeriale SPRAR - Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati - e attraverso l'operato del GUS ong di Macerata, ospita persone costrette a lasciare il proprio Paese perché vittime di persecuzioni, le assiste e le guida nel difficile percorso di inserimento nelle comunità.

L'edizione 2013 si è chiusa venerdì 21 giugno con la Giornata ecologica a cura della Casa circondariale di Ascoli Piceno, che per il secondo anno consecutivo raccoglie testimonianze anche dal punto di vista delle buone pratiche di inclusione sociale.

Una squadra di cinque detenuti, accompagnati dagli agenti di polizia penitenziaria e dalla direttrice del carcere, Lucia Di Felicianantonio, ha iniziato la giornata pulendo la pineta Ricciotti dai rifiuti e dalle erbacce. Dopo la pausa pranzo offerta dalla Chalet Da Mario, i ragazzi del Marino hanno proseguito l'eco day sul litorale, sotto gli occhi incuriositi di turisti e residenti. Nella foto l'ex sindaco Luigi Merli durante l'eco-day.

Fonte: Ufficio Stampa Comune di Grottammare



Nereto: Assessori tagliano le erbacce insieme ai detenuti del carcere di Ascoli Piceno

I detenuti del carcere di Marino del Tronto hanno ripulito alcuni spazi verdi pubblici di Nereto. A loro si sono aggiunti il vice sindaco Laurenzi e i due assessori Baldini e Tonelli, che hanno tagliato le erbacce che assediavano la storica Fonte Vecchia. La pioggia non frena la buona volontà dei detenuti del carcere di Ascoli che, in

occasione della giornata ecologica, hanno ripulito gli spazi verdi di Nereto. Con la novità che ad indossare gli abiti da giardinieri, dismettendo quelli di politici, con loro c'erano anche tre assessori comunali, ai quali è spettato il compito di tirare a lustro la storica Fonte Vecchia. Così, il vice sindaco Daniele Laurenzi e gli assessori Patrizio Baldini e Mariagrazia Tonelli hanno voluto manifestare senso civico. "Siamo consapevoli che in questa fase di enormi difficoltà per i cittadini, ma anche per gli enti locali, a volte dare l'esempio serve a far riflettere e a impegnarsi tutti nel proprio ambito, lasciando ad altri critiche e parole", ha dichiarato Laurenzi, "la manutenzione nel nostro comune è critica, va riconosciuto comunque impegno costante ai nostri pochi operai che quotidianamente vivono queste difficoltà. Un grazie va al direttore dell'istituto di pena, al comandante della polizia penitenziaria e ai detenuti, che a fine giornata ci hanno aiutato a completare l'opera di bonifica della vecchia fonte, monumento alla storia della nostra Nereto". Sono state ripulite anche alcune vie del centro e raccolti diversi sacchi di spazzatura. Nereto non è la prima volta che ospita i detenuti del carcere ascolano che hanno mostrato spirito di collaborazione nel fare un importante servizio alla collettività. La loro riabilitazione passa anche attraverso attività socialmente utili.

Fonte: Il Centro



Carezze, coccole e regole per ritrovarsi

CHEZIA CARLINI*

Ho passato quei cancelli per la prima volta un mese fa. Ero emozionata e piena di curiosità: ho immaginato da sempre come si vivesse lì dentro, come fosse il suono di quelle chiavi. L'ho sempre immaginato e alla fine ho avuto l'occasione di poter entrare in quel mondo così distante da noi, ma così vicino alla sofferenza dell'uomo. Sono stata in carcere come stagista del corso Pet Therapy, cioè la terapia con i cuccioli.

Era la prima volta che al Marino del Tronto si svolgeva un corso del genere ed è avvenuto grazie alla direttrice Lucia Di Felicianantonio che ha creduto al nostro progetto e a una convenzione

con la nostra Università.

Avvicinarsi ai ragazzi con gli animali è stato qualcosa di molto intenso: si sono abbattute barriere senza tanti percorsi, si sono create relazioni e contatti fisici con l'animale fin da subito, senza guardare alla forma. È in quei momenti che ti accorgi come l'uomo nella relazione con il cane riesca a buttare via la maschera e a tornare bambino, riscoprendo la magia del gioco, la voglia di essere liberi senza sentirsi giudicati.

La mia esperienza, durata 3 settimane, è stata emozionante e piena di nuove conoscenze.

Ricordo il primo giorno, quando sono arrivata con le mie colleghe: i ragazzi seduti vicino a noi, insieme alla direttrice, che condividevano le loro esperienze con il mondo animale, i loro giochi

da piccoli, gli animali adottati dalla strada. Pochi minuti e si era già creata un'affinità che ci ha permesso di abbattere barriere e distanze e ho avuto conferma che solo l'animale, con la sua naturalezza, riesce ad avvicinare l'uomo e ad agganciare anche i suoi lati più riservati.

Abbiamo parlato di cani, cavalli, delfini, asini, gatti, conigli e i ragazzi erano già molto informati. Sapevano come avvicinarsi a un animale sconosciuto e ho visto i loro occhi brillare, entusiasti, nel raccontare le proprie esperienze ed esternare la propria opinione.

Poi c'è stato l'arrivo del cane, Violetta, che loro attendevano da giorni, e ho visto la loro voglia di poterla toccare, di potersi prendere cura di lei.

E nel momento in cui i ragazzi entravano in con-

tatto con lei, ho visto che i loro occhi e la loro attenzione erano solo per lei. È stato emozionante poter condividere tutto questo e mi dispiace molto che il corso sia al termine. Porterò per sempre questa esperienza con me, con una immagine impressa nella mente: i ragazzi e Violetta insieme, felici. Ringrazio la direttrice per la disponibilità e la partecipazione, gli agenti che con dedizione sono stati presenti, l'area educativa che ci ha seguito, Teresa che mi ha permesso di scrivere e tutte le persone che hanno lavorato per noi. Infine, non ultimi, grazie ai ragazzi, presenti e motivati da grandi propositi. Continuate così.

*Insegnante corso di Pet Therapy

Cuccioli dietro le sbarre con la Pet Therapy

L'esperienza con la Pet Therapy mi ha insegnato che anche noi uomini possiamo tenere a bada la bestia che è in noi, più dei nostri amici a 4 zampe: quel seme o quel sentimento, come lo vogliamo chiamare, che cresce con odio, rabbia e rancore, non dovrebbe mai essere coltivato. Per tre settimane qui al Marino abbiamo seguito un corso di Pet Therapy con lezioni quotidiane di due ore per ogni turno ed è stata un'esperienza molto positiva.

La Pet Therapy racchiude tutte le attività terapeutiche e assistenziali che prevedono l'impiego di cuccioli di animali per promuovere la salute e il benessere degli uomini. I soggetti che possono trarre beneficio da questa terapia sono diversi: bambini, anziani, disabili, detenuti.

La prima compagna a venirci a trovare è stata Lola, una cagnetta di piccola taglia e con un po' di anni sulle spalle che ha subito conquistato tutti.

Dietro agli occhietti languidi e alla richieste di coccole e attenzioni del cagnolino, ho sentito quanto siano meravigliosi gli amici a 4 zampe.

Mentre eravamo con lei, per un attimo il mondo mi è apparso al contrario: non più gli uomini che educano gli animali, ma i cani che

insegnano a noi cosa sono la lealtà, la fedeltà, l'amore e l'affetto. È incredibile, ma loro sono molto più bravi di noi a esternare i sentimenti tanto che nel tempo da animali predatori si sono trasformati in animali da compagnia, capaci perfino di sostituire in parte la perdita di una persona cara.

Non ultimo, sono impegnati dall'uomo proprio nella Pet Therapy, che, come dice la parola stessa, è un vero e proprio percorso che sostituisce medicinali e altri approcci medici per arrivare a



Studiare: una bellissima avventura

Io da piccolo vivevo in Tunisia. Ho frequentato la scuola però ero molto svogliato, mia madre ha tentato in ogni modo di farmi studiare ma non ce l'ha fatta. All'età di 19 anni sono venuto in Italia, ho fatto degli errori e sono finito in carcere. Ho girato un bel po' di penitenziari ma non ho avuto mai l'opportunità di fare qualsiasi corso e per di più non mi interessavano. Poi, circa un anno fa, sono stato trasferito nella casa circondariale di Ascoli Piceno e, a dire la verità, ho ricevuto tutt'altra accoglienza, grazie a una persona del penitenziario che è riuscita a

trasportarmi nei vari corsi. Mi sono affidato molto a questa persona perché ho visto che crede nell'inserimento dei detenuti e ogni giorno i corsi che frequentavo mi piacevano sempre di più. Ho capito che studiare serve a tantissime cose nella vita.

Ringrazio la direttrice, che è la persona speciale che mi ha seguito, e i professori che sono stati bravi a farmi capire quanto è importante studiare. Oggi posso dire che studiare è bellissimo e avendo un'età maggiore credo anche di aver superato me stesso. L'esperienza qui al Marino è stata bellissima, qualcosa che porterò sempre dentro di me.

Moaz

curare le persone con l'affetto, la lealtà e la simpatia.

Per alcuni lunghi minuti, Lola e Violetta, l'altro cane portato in carcere dalle insegnanti, mi hanno

fatto tornare l'entusiasmo e il sorriso che alla lunga la vita detentiva riduce a zero. Amo molto gli animali e non dimenticherò mai Lola e Violetta che con i loro giochi, il loro affetto e la loro intelligenza

mi hanno regalato una memoria nuova fatta di bellissime sensazioni e un cuore gonfio che mi fa viaggiare serenamente.

Salvatore

I CORSI ATTIVATI DALLA DIREZIONE

Con l'arrivo dell'estate sono stati sospesi i corsi scolastici. Le lezioni riprenderanno a Settembre.

Lunedì:	Atletica	(10.30/12.00)
	Bricolage	(15.00/17.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
1° lunedì del mese sez. Protetti		
Martedì:	Lettura	(9.00/11.00)
	Filosofia	(9.00/11.00)
	Laboratorio giochi	(15.00/17.00)
Mercoledì:	Atletica	(10.30/12.00)
	Cineforum	(15.00/18.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
	Lettura scenica	(15.30/17.30)
3° mercoledì del mese		
Giovedì:	Lecture bibliche	(15.00/17.00)
Venerdì:	Atletica	(10.30/12.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
	Io e Caino	(15.00/17.00)
Sabato:	Lettura scenica	(9.00/11.00)
	Bricolage	(10.00/12.00)

Le parole per dirlo

Franca Rame, lo stupro e “Soccorso rosso”

GIANCARLO MINICUCCI*

Sul Fatto Quotidiano di oggi c'è un articolo che racconta da altra angolazione lo stupro, le violenze, le botte a Franca Rame nel marzo del '73. La maggior parte di voi, i giovani dico ma anche parecchi meno giovani, di tutta quella storia non hanno mai saputo nulla. Solo in questi giorni, ripercorrendo la vita dell'attrice scomparsa improvvisamente, in molti hanno saputo che 40 anni fa Franca Rame era stata violentata in pieno centro a Milano. Gli autori, tutti identificati molti anni dopo ma mai puniti perché nel frattempo i reati erano stati prescritti, erano dei neofascisti, molto vicini a parti deviate delle Istituzioni. Già, ma in pochi hanno spiegato perché Franca Rame e Dario Fo all'epoca venivano considerati dei pericolosi sovversivi.

Appena un anno prima circa Fo e Franca Rame erano stati tra i promotori di un gruppo di avvocati, denominato Soccorso rosso, che aveva come finalità l'assistenza legale e la tutela dei detenuti nelle carceri italiane. All'epoca le condizioni dei detenuti nelle carceri erano terribili, molto peggio, se possibile, di oggi. Gli avvocati di



*“Ogni giorno mi metto davanti
alla porta della cella
e aspetto di sapere
se c'è qualche lettera per me”*

Soccorso rosso (molti e assai bravi, poi diventati principi del foro, almeno alcuni: ricordo Bianca Guidetti Serra, Canestrini, Spazzali, Gaetano Pecorella) difendevano gratuitamente i detenuti coinvolti in episodi di protesta nelle carceri.

Nel 1972, apprendista giornalista, conobbi Fo, la Rame e gli avvocati del Soccorso venuti a Pescara a difendere un'ottantina di carcerati coinvolti in una rivolta e nella distruzione di un braccio del carcere San Donato. Ricordo le serate con loro a mangiare suppli, pizza e bere birra nella Birreria del Corso. Il processone (lo chiamavano così) si svolse nel corridoio al primo piano dell'allora palazzo di giustizia: non c'erano ancora aule bunker in Italia. Fu un'esperienza molto bella e importante per un giovane cronista. Meno di un anno dopo lo stupro di Milano. Come nelle guerre, lo stupro come arma totale. Ma nessuno dei due ha mai smesso di combattere per un paese migliore. Fino alla morte.

*Giornalista
ex Vice Direttore de *Il Messaggero*

È da poco calata la sera dentro la mia cella e il blindato è già chiuso, ho appena saputo dalla televisione della tua morte. E le ombre dentro questo buco si sono fatte più fitte. Ciao Don Gallo, oggi sono un uomo ombra ancora più triste, la tua partenza lascia un altro vuoto nella mia vita e nel mio cuore.

Non ti ho mai conosciuto di persona e non ho mai avuto tanta simpatia per i preti dopo tutte le botte che ho preso da loro in collegio da piccolo, ma tu eri uno di quelli che da grande mi hanno fatto venire dei dubbi.

Tu, Don Gallo, prete di strada, prete degli ultimi, non avevi esitato a metterti dalla parte dei cattivi e colpevoli sempre, degli ergastolani ostativi.

Quando ti ho chiesto di aiutarmi a far sapere che in Italia esiste la “Pena di Morte Viva”, l'ergastolo ostativo ad ogni beneficio, che fu morire in carcere un uomo senza la compassione di ucciderlo prima, tu sei stato davvero uno dei primi che ha aderito e il tuo nome è in prima pagina nella lista dei Primi Firmatari dell'iniziativa “Firma contro l'ergastolo”.

Ciao Don Gallo, ti avevo scritto nella settimana prima di Pasqua per dirti che nella mia disperazione non volevo festeggiare la resurrezione perché io sono un'ombra che cammina, né vivo né morto, e per me e per tutti i miei compagni ergastolani non c'è resurrezione e speranza da festeggiare. Tu non mi hai mai attaccato e criticato, come hanno fatto in molti, ma mi hai scritto queste semplici e sostanziali parole:

“Carissimo do la mia completa solidarietà alla vs. lotta.

Sempre “su la testa” nonostante tutto. Ciao, Don Gallo”.

Ho ancora queste parole attaccate nella mia cella e nel mio cuore.

Ciao Don Gallo, ci mancherai. Ora dovremo fare anche senza di te e la lotta qui si fa sempre più dura: adesso ci chiedono anche di dividere la nostra tomba con altri cadaveri, non ci lasciano neanche più la nostra solitudine nella cella, come vorrebbe la legge. Ciao Don Gallo, tu ora sei libero nell'universo, non dimenticarti di noi che ancora viviamo murati vivi tra ferro e cemento per tutti i nostri giorni.

E se incontri il Dio in cui hai creduto, digli per favore se viene a prendere anche noi: gli uomini non ci vogliono dare la libertà, anche se dopo tutti questi anni noi non abbiamo più niente a che fare con l'uomo di 20-30 anni fa che ha commesso i reati per i quali siamo qui.

Ciao Don Gallo, sempre “su la testa” e un sorriso mesto tra sbarre, nonostante tutto.

Carmelo Musumeci

“Le nostre carceri non sono degne di un Paese civile ed è giusto che dentro si paghino gli errori commessi, ma anche che se ne esca migliori”. Sono parole del ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri. Che, connesse a quanto annunciato dal portavoce della Corte Europea dei diritti dell'uomo: “L'Italia ha tempo fino a maggio 2014 per trovare soluzioni al sovraffollamento delle carceri e risarcire i detenuti vittime del sistema”, inducono a nutrire qualche speranza sulla ascesa nella scala dell'inciviltimento.

Su queste colonne, tempo fa, raccontai un'esperienza singolare di cui fui protagonista in terra cubana dove il caso mi offrì la possibilità di entrare, seppur per qualche istante, in un “carcel provincial”. Adesso vorrei raccontare della Danimarca.

In quel freddo e impeccabile paese non ho visitato alcun carcere. Ma il caso, tempo fa, mi fece imbattere in un dinamico imprenditore italiano coniugato con una suddita della terra di Amleto. A bordo del traghetto che ci stava riportando ad Amburgo mi spiegò che cosa significa essere detenuti in Danimarca. Un giovane parente della moglie era stato condannato per una storia di droga. Rispetto all'Italia, un altro mondo: i colloqui settimanali si svolgono in un clima sereno; nelle celle abbondano attrezzi efficienti per cucinare e per le pulizie; i servizi igienici sono letteralmente igie-ni-ci; vitto buono, spesso addirittura gustoso; personale di vigilanza ed educatori che operano in sinergia; libri e giornali a richiesta, senza limitazioni; edifici carcerari moderni e puliti e via di questo passo. Il giovane mi diceva che (senza generalizzare, è ovvio) i carcerati danno l'idea di essere consapevoli delle loro colpe e sanno attendere pazientemente la conclusione della pena.

Torniamo in Italia e prendiamo un lazzarone che più lazzarone non si può. Cosa giustifica tenerlo in una condizione inumana e degradante? Niente. A chi giova l'accanimento che lo Stato attua nei suoi confronti? Si tratta di un metodo per tentare di redimerlo? Piuttosto svergogna e macchia lo Stato stesso che si rivela incapace di assumere una posizione superiore, di svolgere un ruolo nobile. Come definire un'autorità che consente ai suoi subordinati - esseri umani anche loro - di infierire su altri esseri umani, scendendo tanto in basso, inselvatichendosi, abbruttendosi moralmente, socialmente, spiritualmente? Ma se persino delle bestie il legislatore si sta preoccupando: la Legge non pensa forse a garantire che polli, conigli, uccelli, cani, gatti e via dicendo non subiscano atti violenti da parte degli uomini? Mi si consenta di volgere un pensiero deferente a un famoso geologo francese, Xavier Le Pichon, che non sapeva niente di filosofia, né di religione e tantomeno delle prigioni di casa nostra ma che anni fa, durante una conferenza, sottolineò come: “La base della dignità dell'uomo è quella di riconoscere in ogni uomo un suo simile”.

Fabiano Del Papa, Giornalista

Per scrivervi...

È possibile scrivere alla nostra redazione, intervenire e commentare i diversi argomenti trattati dal nostro giornale. Potete indirizzare le vostre lettere a:
Redazione Io e Caino, c/o Casa Circondariale, via dei Meli, 218, 63100 Ascoli Piceno
Oppure potete inviare la vostra e-mail a: ioecaino@gmail.com



21 Marzo
Giornata Mondiale della Poesia.

*Al Garcere di Marino .
Dedicato a tutti quelli che
hanno scritto poesie dietro
le sbarre
e anche a quelli
che avrebbero voluto farlo
ma non hanno potuto.*

Anna Rosa Romano
15 Aprile 2013

*Prendi quattro mura
e circoscrivi un uomo. Sulle pareti
metterai una porta blindata
e poi uno squarcio con le inferriate
che chiamerai finestra.
L'uomo misurerà la sua ansia
e la sua furia e osserverà,
con il cuore intrappolato, forse
il sole che nasce e forse la luna se
non è nascosta e li vedrà a pezzetti.
Di sicuro sarà Mezzanotte nel suo cuore di prigioniero
e il silenzio farà della sua solitudine
un Inferno. Forse arriveranno
i ricordi, forse maturerà il rammarico,
forse
il pentimento. Ma di certo arriverà l'ONDA
che raccoglierà le ansie, i ricordi,
i desideri e i sogni
come anche il dolore. L'uomo
si fermerà, imprimerà su un foglio alcune parole,
che chiameremo poesie, e la sua voce sarà alta
nel declamarle oppure impercettibile perché
sfibrata dall'emozione. Inciderà un disco che vagherà
sicuro come una nuvola portando parole da altri mondi
verso altri mondi. E la Poesia, generosa,
spezzerà catene e per ogni catena spezzata un cuore è liberato.
Li abbiamo visti, è vero, quei cuori volare
nell'aria di quella domenica marzolina,
sopra le nostre teste benpensanti
sopra il muto ascolto
sopra il sussiego e sopra a tutto.
E dico grazie a voi : abbiamo conosciuto
I vostri luoghi
rivestiti di sbarre
e le finestre
da dove si intravede quell'azzurro
che anche noi chiamiamo cielo.*

Indirizzi utili

ISTITUTI DI PENA DELLE MARCHE

- **Casa Circondariale ANCONA - MONTACUTO**
Direzione: Santa Lebboroni
tel. 071-897891 - 2 - 3 - 4
fax: 071-85780
tel. N.T.P.: 071 897893
Via Montecavallo, 73/a
CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it
- **Casa Circondariale ASCOLI PICENO**
Direzione: Lucia Di Felicianonio
tel. 0736-402141 - 402145
fax: 0736-306256
tel. N.T.P.: 0736-403381
Via Meli, 218
CAP 63100
cc.ascolipiceno@giustizia.it
- **Casa Circondariale CAMERINO**
Direzione: Reggente Maurizio Pennelli
tel. 0737-632378 - 632630
fax: 0737-637196
tel. N.T.P.: 0737 - 631000
Via Sparapani, 8
CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

- **Casa Circondariale PESARO**
Direzione: Claudia Clementi
tel. 0721-281986 - 282575
fax: 0721-282451
tel. N.T.P.: 0721-281829
Strada Fontesecco, 88
CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it
- **Casa Mandamentale MACERATA FELTRIA**
tel e fax: 0722-74120
Via Abradesse, 7
- **Casa di Reclusione ANCONA - BARCAGLIONE**
Direzione: Maurizio Pennelli
tel. 071-2181980
fax: 071-2181223
Via Colle Ameno, 25
CAP 60100
crancona@giustizia.it
- **Casa di Reclusione FERMO**
Direzione: Eleonora Consoli
tel. 0734-624023 - 620648
fax: 0734-600125
tel. N.T.P.: 0734
Viale 20 Giugno, 1
CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FOSSOMBRONE**
Direzione: Reggente Eleonora Consoli
tel. 0721-715569 - 78
fax: 0721-715717
tel. N.T.P.: 0721-715135
Viale Giacomo Leopardi, 2
CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

OMBUDSMAN REGIONALE CON FUNZIONI
DI GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Garante per le Marche - **Italo Tanoni**
Sede: Piazza Cavour, 23 60121 Ancona
tel. 071-2298.483
Fax: 071-2298.264
www.consiglio.marche.it/difensorecivico
difensore.civico@regione.marche.it

UFFICI PER L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

- **U.E.P.E. ANCONA**
Direzione: Dr.ssa Elena Paradiso
tel. 071-2070431
fax: 071-2070442
Via Mamiani, 14
CAP 60100
uepe.ancona@giustizia.it
- **U.E.P.E. MACERATA**
Direzione: Funzionario di servizio sociale,

Patrizia Cuccù
tel. 0733-236616
fax: 0733-239370
Via Weiden, 22
CAP 62100
uepe.macerata@giustizia.it

PROVVEDITORIATI
DELL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA

- **Dap - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria**
tel. 06-66591
Largo Luigi Daga, 2
00164 Roma

- **Provveditorato Regionale Marche - Ancona**
Direzione: Dr.ssa Ilse Runsteni
tel. 071-898793
fax: 071-2806806
Via Martiri della Resistenza, 17/a
CAP 60121
pr.ancona@giustizia.it